

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

VALLACE

OSSIA

L'EROE SCOZZESE

MELODRAMMA SERIO

DEL SIG. FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

DI PADOVA

Per La Fiera del Santo 1828



PADOVA

NELLA TIPOGRAFIA PENADA

ARGOMENTO

Odoardo I. Re d' Inghilterra macchinava di dominare la Scozia. Per ottenere l' intento si fece arbitro delle contese insorte fra Bruce e Baliolo ambidue pretendenti a quel Regno dopo la morte d' Alessandro III. e sostenne i diritti del secondo, uomo timido e facile ad essere sedotto, il quale sconfitto in battaglia, e fatto prigioniero fu costretto a cedergli la corona. Mal sopportando gli Scozzesi l' aspro giogo di Odoardo, invano combatterono due anni interi contro di lui, finchè sorse un Eroe, Guglielmo Wallace, il quale in poco tempo scacciò gl' Inglesi di Scozia, e gloriosamente cominciò a governarla in nome di Bruce. Ma la discordia d' alcuni capi, e principalmente l' invidia di Giovanni Cumino, che come parente di Bruce, pretendeva a lui convenirsi la reggenza di Scozia, costrinsero Wallace a bandirsi dal paese che avea con tanto amore difeso, e a rifuggirsi in Francia dove Bruce, scampato dalle insidie di Odoardo, non fu lento a raggiungerlo. Forti quivi ambidue dei soccorsi ad essi conceduti dal Re Filippo, deliberarono di ritornarsene insieme in Iscozia, e di proseguire la guerra. Vi giunsero nel momento che il traditore Cumino tacitamente patteggiava cogli Inglesi la servitù della patria; e qui comincia l' azione del Melodramma. Il nodo

di questo, l'eroico amore di Wallace e di Elena Mar figlia di un prode capo scozzese morto in battaglia contro gl'Inglesi, e l'odio che Giovanna Mar matrigna d'Elena avea giurato a Wallace perchè da lui era stata sprezzata in amore, son tratti da un famoso Romanzo Inglese, intitolato i Capi Scozzesi.

Ristringere in poche pagine tante cose importanti descritte in cinque volumi, e comporre per così dire in un sol gruppo innumerevoli fila che formano l'orditura di lunghissima istoria, era impresa difficile a compiersi senza incorrere in alcuni difetti, Egli è per questi che l'autore del Melodramma implora l'indulgenza dei gentili Lettori.

PERSONAGGI

ODOARDO, Re d'Inghilterra

Sig. Gaetano Crivelli.

VALLACE, Reggente di Scozia

Sig. Carolina Bassi.

BRUCE, Re di Scozia

Sig. Lorenzo Biondi.

CUMINO, intruso Reggente di Scozia

Sig. Alberto Torri.

ELENA MAR, nobile scozzese, amante di Wallace

Sig. Emilia Bonini.

GIOVANNA MAR, matrigna di Elena, sorella di Cumino.

Sig. Marietta Bramati.

GLOCESTER, confidente di Odoardo

Sig. N. N.

CORO DI { Popolo e Capi scozzesi.
Ufficiali inglesi.
Bardi.

Comparsa

Popolo, Guerrieri scozzesi; e Soldati inglesi.

*La Scena è in Iscozia nella fortezza di Stirlinga
e nelle vicinanze*

Musica del sig. Maestro GIOVANNI PACINI.

Le Scene del tutto nuove, quelle dell'Opera del

Sig. LUCA GANDAGLIA Bresciano.

Quelle del Ballo del Sig. PIETRO PIAZZA Parmegiano.

Figurista Sig. CLEMENTE ROGI Veronese.

Direttore dell'Orchestra, e primo Violino

SIG. ANTONIO CAMERA.

Primo Violino de Balli

SIG. GIROLAMO CAPITANIO.

Proprietarj del Vestiario

Li SIG. DOMENICO BOLOGNINI e figlio, di Bologna,

e di esecuzione del Sig. CASSETTANI

Capo-Sarto SIG. FRANCESCO FRANCESCHINI.

Attrezzista

SIG. GIOVANNI ZURLINI di Parma.

Il Macchinismo sarà d'invenzione e direzione del

SIG. LORENZO PALAZZINA.

Suggeritore

SIG. ANTONIO PROFONDO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Esterno delle mura di Stirlinga. Torri e Ponte
praticabile

*Popolo e Soldati della guarnigione,
dispersi per la scena in differenti gruppi,
e in atto d'inquietudine*

Coro

Tacion le trombe e i timpani,
Cessan de' Bardi i carmi...
Ciel, de' nemici popoli
Qual fia che tu risparmi?
Qual degli avversi eserciti
Il tuo favore avrà!
Se pe' suoi re combattere
È giusta e santa impresa,
Alfin sarai tu l'arbitro
Di sì fatal contesa,
E il pardo altier dell'Anglia
Domato al suol cadrà. (*odesi strepito
d'armi fuori delle mura*)
Ma silenzio... d'intorno più forte
Squilla il suon de' strumenti guerrieri,
L'incalzar de' correnti destrieri
Si avvicina e maggiore si fa.

Ah! che forse di Scozia la sorte
È decisa, e più speme non ha.

SCENA II.

Cumino e detti.

Cum. L'Anglia ha vinto: il sangue nostro
Tinse invan dell' Eska il campo,
Altro a noi non resta scampo
Che prostrarsi al vincitor.

Coro Noi prostrarsi? O scorno estremo!..

Cum. Tal del fato è il rio tenor.

Coro Pria trafitti al suol cadremo,
Ma fia salvo il nostro onor.

Cum. Sconsigliati! e spose, e figli
A perir non condannate:
Nell'estremo dei perigli
Il piegar non è viltà.

Di Odoardo non stancate
La clemenza e la pietà.

Tutti

Coro | A qual punto avversa sorte,
A qual'onta ne riduce!
Altra via che infamia o morte
A noi tutti non restò.

Oh Wallace! Oh nostro duce!
Il valor con te mancò.

Cum. | Sì, cediamo... A miglior sorte
Riserbiamo il braccio e il petto.
Vero è prode, è vero forte
Quei che in van non s'ostinò.
(Dalla pace io tutto aspetto,
Le mie brame io compirò.)

Disperato consiglio
Non prendete o scozzesi. Omai dell'armi
La fiducia è perduta, e solo è posta
Nel perdon d' Odoardo
La salvezza comun.

Uno del Coro (Vile!)

Un altro (Codardo!)

Cum. Alcun di voi, guerrieri,
Or sento mormorar. In voi pur anco
Vive lo spirito audace
Dell'esule Wallace ..

Uno del Coro Al di lui nome

Non far onta, o Cumin!

Cum. Folli, ei tentava

Farsi sgabello al trono
Del vostro capo .. ei re si fea, non duce.

Un altro Ei combatteva, egli vincea per Bruce.

Cum. Nel suo pensier chi lesse?

Assai l'opra parlò... Ma che mi giova
O scozzesi il garrir. Tosto dei capi
Si raduni il consiglio, e si decida
Se avrà la Scozia da noi scampo o scempio
Colà v'attendo.

Uno del Coro (È un traditore.)

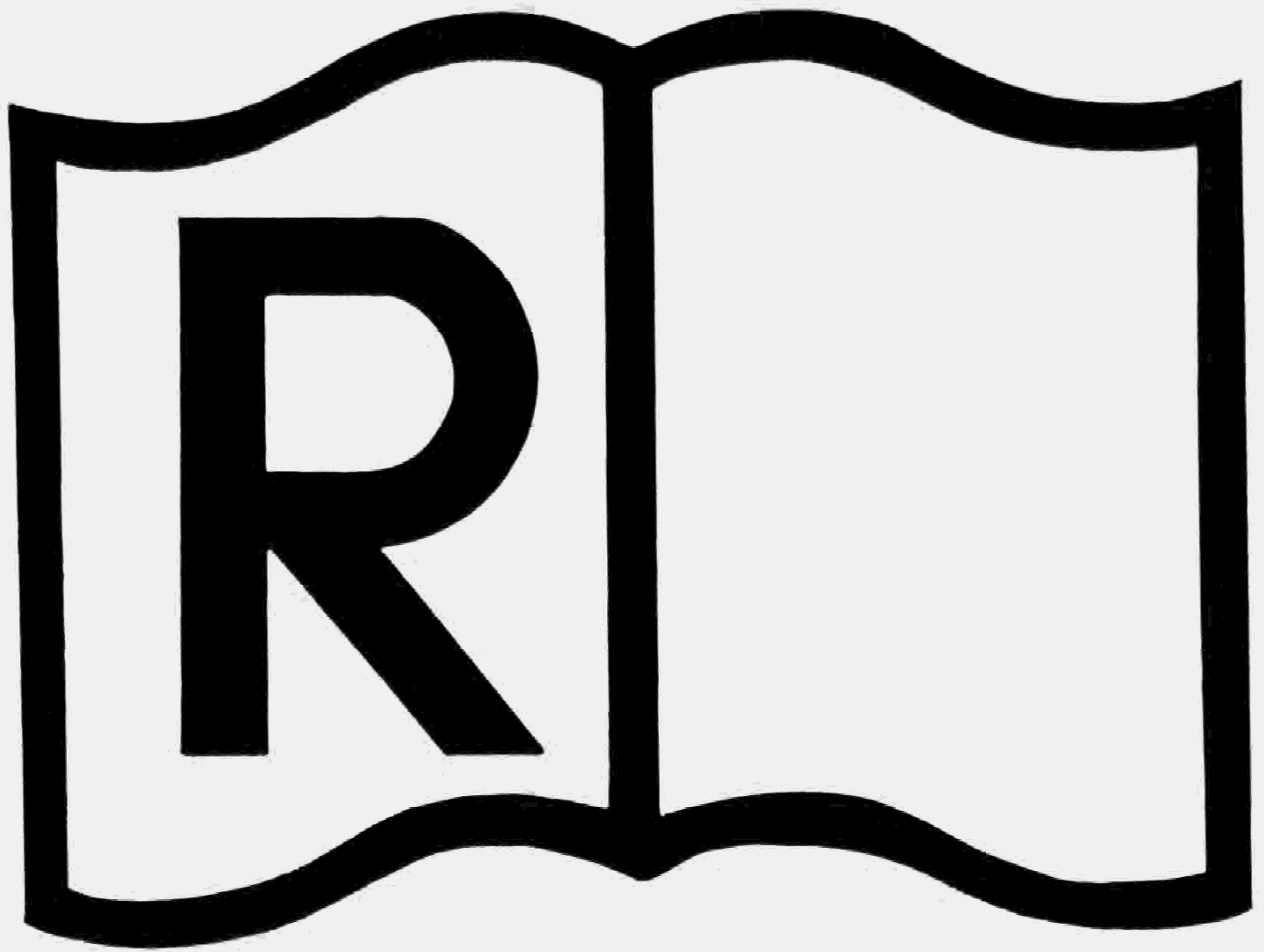
Un altre (È un empio.
(partono tutti dietro Cumino.

SCENA III.

Wallace e Bruce

Val. Alfin siam giunti. De' tuoi padri, o prence
Premi il sacro terren,

Bru. Oh mio Wallace!



Ripetizione Immagine

Ah! che forse di Scozia la sorte
È decisa, e più speme non ha.

SCENA II.

Cumino e detti.

Cum. L'Anglia ha vinto: il sangue nostro
Tinse invan dell' Eska il campo,
Altro a noi non resta scampo
Che prostrarsi al vincitor.

Coro Noi prostrarsi? O scorno estremo!..

Cum. Tal del fato è il rio tenor.

Coro Pria trafitti al suol cadremo,
Ma fia salvo il nostro onor.

Cum. Sconsigliati! e spose, e figli
A perir non condannate:
Nell'estremo dei perigli
Il piegar non è viltà.

Di Odoardo non stancate
La clemenza e la pietà.

Tutti

Coro | A qual punto avversa sorte,
A qual'onta ne riduce!
Altra via che infamia o morte
A noi tutti non restò.

Oh Wallace! Oh nostro duce!
Il valor con te mancò.

Cum. | Sì, cediamo... A miglior sorte
Riserbiamo il braccio e il petto.
Vero è prode, è vero forte
Quei che in van non s'ostinò.
(Dalla pace io tutto aspetto,
Le mie brame io compirò.)

Disperato consiglio
Non prendete o scozzesi. Omai dell'armi
La fiducia è perduta, e solo è posta
Nel perdon d' Odoardo
La salvezza comun.

Uno del Coro (Vile!)

Un altro (Codardo!)

Cum. Alcun di voi, guerrieri,
Or sento mormorar. In voi pur anco
Vive lo spirito audace
Dell'esule Wallace ..

Uno del Coro Al di lui nome

Non far onta, o Cumin!

Cum. Folli, ei tentava

Farsi sgabello al trono
Del vostro capo .. ei re si fea, non duce.

Un altro Ei combatteva, egli vincea per Bruce.

Cum. Nel suo pensier chi lesse?

Assai l'opra parlò... Ma che mi giova
O scozzesi il garrir. Tosto dei capi
Si raduni il consiglio, e si decida
Se avrà la Scozia da noi scampo o scempio
Colà v'attendo.

Uno del Coro (È un traditore.)

Un altre (È un empio.
(partono tutti dietro Cumino.

SCENA III.

Wallace e Bruce

Val. Alfin siam giunti. De' tuoi padri, o prence
Premi il sacro terren,

Bru. Oh mio Wallace!

Lo rivedo per te... pianto di gioja
M'inonda il ciglio, e pianto d'ira insieme.

Val. In te coraggio e speme
Da tal vista si accresca.

Bru. Ah sì! vedrai
Come al tuo fianco alfin risorga, e come
Combatta Bruce.

Val. Ah non scoprir tuo nome.
Qui Bruce non sei tu. Del re Francese
Guerriero sei... Tutto è per noi perduto
Se ti discopre alcun: più d'Odoardo
Il perfido Cumino abbiam nemico:
Giura tacer.

Bru. Per te lo giuro o amico.

Val. Odi: tumulto è intorno:
Stuolo di duci e di guerrier si avvanza.
Cheti osserviamo, ed abbi in me fidanza.
(*si ritirano.*)

SCENA IV.

*Escono tumultuando i capi scozzesi
seguitati da molti guerrieri*

Coro { Non più dimora; andiamo...
Stolti, fermate udite...
Le porte all'Anglo apriamo.
Codardi in pria morite.
Divisi { Chi fia cotanto audace
Che al consiglio s'opponga?..

Val. (*si presenta, e si scopre*) Io.

Coro Ciel! Vallace!

Val. Figli di Scozia, qual viltade è questa?
Qual codardo consiglio? In chi fidate?

Da chi pace attendete? ah! da voi stessi
Le catene vi ordite,
La patria speme, e il vostro re tradite.
Coraggio, o miei compagni:
Bruce per me vel grida; egli di Francia
Che asil gli diede, ed armi
Formidabil già move, e a voi mercede
Reca di vostra fede - il noto grido
Della mia voce udite...
Figli di Scozia i passi miei seguite.

Coro Sì, ci guida alla vittoria
Nostro duce, nostro amor:
Posta è in te la patria gloria,
Noi saremo possenti ancor

Val. Prodi amici, ai vostri accenti
All'ardor che il sen v'accende,
Dolce gioja in cor mi scende,
L'alma mia maggior si fa.

Coro Sì, saremo ancor possenti,
Sì, la Scozia vincerà.

Val. Il bel desio che vi anima
Il vostro nobil zelo,
Tutto il favor del cielo
Oggi in battaglia avrà.

Coro { Qual polve in faccia al turbine
Sparso il nemico andrà. (*partono tutti*)

SCENA V.

Attrio nel palazzo di Cumino

Cumino e Giovanna

Cum. Sì: non temer, i nostri patti appieno

Odoardo accettò. Mira: io di Scozia
Governator, sposa al real ministro
Elena tua, tu dell'estinto sposo
Erede sola, e la più ricca e grande
Donna del Regno intero
Vedi, o germano, se a ragione io spero.

Gio. Cumino, i dubbi miei
Sgombra appien questo foglio. Olà qui tosto
Dalle chiuse sue stanze Elena scenda,
E l'immutabil suo destino intenda.

Cum Io ti prevenni, ella già n'ebbe il cenno,
Nè a comparir fia lenta.
Eccola.

Gio. (O mia vendetta, or sei contenta.)

SCENA VI.

Elena e detti

El. A che dal mio ritiro
Chiamarmi or voi? Dovria celarsi al sole
Ogni Scozzese in questo giorno orrendo
Per non veder come la patria pera.

Cum. E tu far senno oggi dovresti, altera.
E lo farai, che della pace sei
Patto primiero tu. Sposa a Valenzio
Oggi a Dumbar ne andrai

El. Sposa ad un Anglo Elena Mar? Giammai.

Gio. Il tuo rifiuto, o stolta,
Mal tu colori: di Wallace amante
Ti palesasti assai.

El. Wallace!... Io l'amo
Qual debbe cittadina amar l'Eroe
Salvator della patria e difensore,

E l'amerò finchè mi batte il core
Di un amor che il volgo ignora
Mi lasciò partendo un pegno,
Odio eterno, eterno sdegno
Pei nemici a me lasciò.

Se mai fia che torni ancora,
Che il serbai gli mostrerò.

Cum. e Gio.

Folle speme, in questa terra
Non vedrai mai più l'audace

Grida di dentro

Viva Scozia! agli Angli guerra!

Cum. Gio. Che mai fa?

SCENA VII.

*Alcuni capi Scozzesi del partito di Cumino
entrano precipitosamente, e detti*

Coro Tornò Wallace.

Cum. Gio. Egli?... Oh rabbia!

El. Oh mio contento!

Coro Torna pieno d'ardimento:
A pugnar le schiere accende,
E già mosse incontro al Re.

El. Di sì barbare vicende, (lieta)
Cara Patria, avrai mercè.

Cum., Gio. e Coro

Il destino che l'attende
Oggi ancor vedrai qual è.

El. Quanti la Scozia - Ha giusti e prodi
Saran del nobile - Guerrier custodi:
Un Dio benefico - Lo salverà.
O amico tenero - Or che ritorni (d)

Per me cominciano - Più lieti giorni
Per te quest'anima - Respirerà.

Cum., Gio. e Coro

Taci: nasconditi - Ai nostri sguardi;
Del folle pasciti - Amore ond'ardi
Amare lagrime - Ti costerà.

(Cum. parte col Coro)

SCENA VIII.

Elena e Giovanna

Gio. Alle mie stanze, o servi,
Costei riconducete, e custodita
Gelosamente sia. Saprai per prova
Se qui Cumino o il tuo Wallace impera.
Chi son vedrai.

El. Matrigna a me sei vera.
Or pensa tu se appieno
Te conosco e Cumin. Lui strugge insana
Ambizione e invidia rea, te punge
Di vendetta desio. Fitta nel core
Porti la spina di sprezzato amore.

Gio. Audace, l'ira mia
Non irritar di più: dal mio cospetto
Togliti, e trema.

El. Il mio destino aspetto. *(parte)*

SCENA IX.

Giovanna sola.

Di mia vergogna estrema
Consapevoli entrambi, il giorno è presso
Che su voi piombi il mio furor represso *(par.*

SCENA X.

Tenda di Odoardo aperta da un lato,
dal quale vedesi il campo inglese.

*Odoardo vestito di tutt'arme,
ed accompagnato da suoi Scudieri.*

Od. Lunge, o Scudier, quest'elmo: in lui l'impronte
Veder non voglio del nemico brando.
E tu pur lunge, o ferro, inutil peso,
Del sangue di Wallace ancora asciutto...
Oggi perdei, fuor che la rabbia, tutto.
O Scozia! ognor di mano
Mi fuggirai tu dunque? ah! no: mi resta
Una via da tentar. Vedasi alfine
Questo fatal guerriero:
Se vincer nol poss'io sedurlo io spero.
Ma se quel cor superbo
Confida in sua fortuna,
E ricusa ogni offerta ed ogni dono?...
Ebben: si pugni... ancor lo stesso io sono.

No, che non sei nell'anima

Spento, o valor guerriero:

Del foco tuo primiero

Tutto m'avvampi ancor.

Presenti pure ostacoli

Ai passi miei la sorte,

Fermo saprò resistere

Saprò lottar da forte,

Maggior sarà del vincere,

Del trionfar l'onor.

SCENA XI.

Glocester ed Odoardo

Od. Ebben, compiuti sono,
Glocester, i miei cenni?

Gl. I chiesti ostaggi
Wallace accolse, nè mostrossi schivo
Di venir teco a parlamento. Io stesso,
Onde al passaggio ei non trovasse inciampo,
Scortar lo volli, e meco è giunto al campo.

Od. Va, l'introduci (*Gl. p.*) Ecco, Odoardo, il punto
Di far forza al tuo cor; modi, e favella,
Usar ti studia al tuo nemico in faccia,
Che preghiera non sia, non sia minaccia.

SCENA XII.

Wallace, ed Odoardo.

Val. Signor, non mai creduto
Io mi sarei, che l'un dell'altro a fronte,
Fuorchè in battaglia, conducesse il fato
Della Scozia il nemico, e il difensore:
Ma poichè volgi in core,
Come fama parlò, desio di pace,
Venirne a te non ricusò Wallace.

Od. Nemico della Scozia
Tu mi facesti. Io coll'acciar difendo
I sacri dritti miei, poichè coll'armi
Impugnarli vi ardite, e calpestarli,
Ribelli voi...

Val. Ribelli noi! che parli?
Qual sulla Scozia dritto
Vantar tu puoi che sacro sia? Non quello
Che da Baliol ti venne; In lacci stretto

Rendeati il serto, che con arti inique
Togliesti a Bruce. Ma se a me ribelle
Pensi parlar tu Re, patto di pace
Da propormi non hai.

Od. Sì pace io t'offro: abbiam pugnato assai.

Odi. Te prode estimo,
E perchè prode ambizioso. Al soglio
Hai volto il cor, ed a te darlo io voglio.
Eccoti in brevi accenti

Mia brama espressa. A me tu Scozia cedi,
A te l'Irlanda io dono.

Val. Re sarei senza te se ambissi il Trono.
Amo la patria, e a vendicarne i mali
E a renderle i suoi Prenci, il braccio armai;
Nè la sua speme io tradirò giammai.

Od. Senti: s'è ver che tanto
Il Patrio ben ti prema,
Salva l'afflitta Scozia
Dalla rovina estrema,
All'ombra del mio soglio
Felice ancor sarà

Val. Scorre tutt'ora il pianto
Che tu versar le festi,
Perch'io ti possa credere,
Perchè dall'armi io resti:
Assai provò la misera
Qual'è la tua pietà.

Od. (Col tuo linguaggio audace
Appien qual sei mi scopri:
L'onta di cui mi copri
Cara ti costerà.)

Val. (Con tua bontà mendace
Sedurmi invan t'adopri:
Chiaro il pensier che copri

- L'offerta tua mi fa.)
Od. Dunque sdegni e pace e trono?
Val. Patria, e onor a te non vendo
Od. Meglio pensa...
Val. Fermo io sono.
Od. Avrai guerra...
Val. E guerra attendo.
Od. Della Scozia il fato estremo
 Il tuo labbro pronunziò.
Val. Se minaccie, ed armi io temo
 Questo giorno assai mostrò.
Od. Trema: A distruggere - Tua folle speme
 Di quanti ho popoli - Raccolti insieme
 Tutta la Scozia - Inonderò.
Val. Vieni: per compiere - I tuoi disegni
 L'armi non bastano - De'tuoi tre Regni
 Per fin che stringere - L'acciar potrò.

SCENA XIII.

Campagna presso il campo di Wallace circondato
 da dirupate montagne, sulle quali vedonsi da
 lontano sparse le tende dell'accampamento.

È notte.

*Alcuni Bardi seduti sulle rupi
 cantano le loro canzoni della sera.*

- Coro* Con fioca luce, e pallida
 Saluta i colli il sol,
 Declina, e avvolti in tenebre
 Restano il cielo e il suol,
 Natura è mesta.
 Oh Sol! la tua carriera
 Doman riprenderai.
 L'Eroe che giunge a sera

Chiude per sempre i rai.
 Più non si desta. (*si disperdono*)

SCENA XIV.

Wallace solo, indi Elena in abito da guerriero.

- Val.* Securo è il campo, e sull'opposta riva
 Regna silenzio nè risplende un foco
 Nelle tende nemiche. Or puoi tranquillo
 Riposarti, o Wallace, ed un pensiero
 Volgere alfine al tuo privato affetto.
 Elena! Oh caro oggetto,
 Domani, io ti vedrò. Deh tu perdona
 Se finor non m'offersi agli occhi tuoi.
 Pria la patria mi preme, Elena poi.
 Ma qual Guerrier si avvanza
 Chiuso in suo manto! Olà chi sei, che ardisci
 Muover lunge del campo il piè fugace!
El. Figlio di Scozia io son, chiedo Wallace.
Val. Tu l'hai presente.
El. (*riconoscend. ed appressandosi*) Oh gioja!
 Te vedo alfin. O della Scozia amore,
 Terror dell'Anglia al fianco tuo pur sono!
Val. Della tua voce il suono
 Conoscer parmi: eppur del tutto ignote
 Mi son l'arme che vesti. Or di, guerriero,
 Qual te muove cagione a ricercarmi?
El. Nobil desio d'offrirti il core, e l'armi.
 » La giovinezza mia
 » Adopra io prego, e fa che ignoto io resti,
 » Finchè non abbia il vanto
 » Di vincer teco o di morirli accanto.
Val. Gentil guerriero, a te da questo istante
 Fratel son d'armi; in te segreta hai forza

- Che ad amarti mi spinge
El. Io da gran tempo.
 Sono ad amarti avvezzo: in me destava
 E manteneva in me fiamma si bella
 Elena Mar.
Val. Elena Mar? favella:
 La nobil donna ov' è?
El. Costretta a nodo
 Che più di morte abborre, al nuovo giorno
 D' infausto imene arder vedrà la face.
Val. Non sarà mai finchè vivrà Wallace.
 Addio.
El. Ferma: ove corri?
Val. A' suoi tiranni
 Corro a rapirla.
El. Ah no ti perdi.
Val. Io perdo
 Più che la vita in perder lei.
El. Deh! senti
Val. Invan fermarmi tenti.
El. Ah ravvisami alfine. *(scoprendosi)*
Val. Oh ciel! che vedo!
 Elena! alla mia gioja appena il credo
El. Per te fuggo il patrio tetto,
 Da te sol conforto io spero:
 Difensor d'un regno intero
 Non negar difesa a me.
Val. Innocente e caro oggetto
 De' segreti miei pensieri
 Nel mio core invan non speri,
 I miei di consacro a te.
El. Oh contento!
Val. Oh lieto istante!
El. Dolce amico!

- Val.* Cara amante!
 a 2 Questo amplesso che ti dono
 Pegno sia d'eterna fe.
Val. Vieni: in sicuro luogo, ove non possa
 Raggiungerti Cumino
 Ti condurrò, mio bene.
El. Andiam...*) Oh cielo!
 *) *(salgono il colle: intanto il cielo che ha prin-*
cipiato ad annuvolarsi minaccia procella)
 Qual tristo augurio!
Val. Ti conforta: è questa
 Passaggera tempesta... *(odesi da lontano*
suon di trombe, e rumor di battaglia)
El. Odi... d'intorno
 Squilla bellica tromba
 Voci da lontano Wallace!...
El. Ah! di quai grida il ciel rimbomba? *(si fer-*
mano ambedue costernati)

SCENA XV.

Escono da differenti luoghi i Bardi
con somma costernazione.

- Coro* Compiuto è il tradimento,
 Più scampo oh Dio non v'ha:
 L'astro di Scozia è spento
 Più non risorgerà.
Val. *(correndo dal colle)* Cielo! che sento?
 Bardi, udite, parlate.
El. *(stringendosi a Val.)* Oh! mio spavento!
Coro Dal reo Cumin chiamato
 L'Inglese il campo inonda.
 Fuggi, te preme il fato;
 La morte ti circonda:
 Il ferro d'Odoardo

Sul capo già ti sta.

El. Ah! fuggi per pietà.

Val. Fugga il codardo.

Io morirò, ma il traditore

Mi preceda. *(per partire)*

El. *(arrestandolo)* Ah! ferma... ah m'odi.

Val. Quando pere il patrio onore

È la vita infamia ai prodi.

El. Deh! ti arresta.

Val. Cessa... Addio.

SCENA ULTIMA.

Tutte le rupi sono ingombre delle truppe Inglesi; esce da un lato Cumino con suoi partigiani, dall'altro Odoardo con gran seguito d'armati.

Cum. Ferma il passo.

Val. *(scagliandosi sopra di lui)* Traditor.

Cum. Si disarmi.

El. *(stringendosi a Val)* O amico mio!

Cum. Siam divisi.

El. e Val. Oh mio dolor! *(Wallace si copre il capo col suo manto. Elena circondata dai seguaci di Cumino è in atto di estrema desolazione. I Bardi taciturni ed immobili tengon gli occhi rivolti a Wallace. In questo si avvanza Odoardo.)*

Od. Cadesti alfin superbo

Del mio potere oppresso:

La morte a cui ti serbo

Alfin t'annunzio io stesso,

Ella fia tal che il mondo

Inoridir farà.

Coro sotto voce.

Nel suo dolor profondo

Tace ed immoto sta.

Tutti

Val. Reggi o mio cor da forte

A questo amaro istante:

Si sfoghi l'empia sorte,

Patria m'involi, e amante,

Ma non mi tolga almen

La mia costanza.

El. Notte ti addensa, e dura

Sempre per me sì orrenda

Pria che a maggior sciagura

Infausto il Sol mi splenda:

Morir col caro ben

Solo mi avvanza.

Od. Cum. Di sua vergogna estrema

Pasciti o cor beato.

Innanzi a me pur trema

Questo Guerrier vantato...

Ecco prostrata appien

La sua baldanza.

Val. a Od. Il silenzio in cui mi vedi

Non è figlio di spavento:

Penso al nero tradimento

Che ti fece vincitor.

Ma se meco oppressa credi

Della Scozia la virtude

Mal t'apponi: in sen pur chiude

Un eroe vendicator.

Od. Folle!

Cum. Stolto! È tal dei vinti.

Vano sfogo e speme estrema.

Val. Benchè tutti i prodi estinti
 fosser meco, indegno trema,
 Non potrai sfuggire al cielo
 Dei felloni punitor (*scoppia la tempesta*)
Coro Trema indegno: irato il cielo (*sotto voce*)
 Già t'annunzia il suo furor.

Tutti

Val. Ciel che m'odi, e a me rispondi
 Col fragor della tempesta,
 Il mio Prence agli empì ascondi;
 Tu soccorso, e ardir gli presta;
 Se alla Scozia ei fia serbato
 L'alma in morte esulterà.

Elen. e Coro.

Tuona o cielo, ed alle ultrici
 Tue saette il freno allenta:
 Della Scozia i rei nemici
 Tu scompiglia tu spaventa.
 Al guerriero sfortunato
 Non negar la tua pietà.

Cum. Od.

Taci insano: pria che scenda
 Sul tuo capo estrema pena,
 Tu vedrai di strage orrenda
 Scozia tutta ingombra e piena
 A compiangere il tuo fato
 Niun ribelle avanzerà.

Fine dell' Atto primo.

HAROUN - AL - RASCHID

BALLO PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI

INVENTATO E DIRETTO

DAL SIGNOR

PIETRO ANGIOLINI

ARGOMENTO



Leggesi nella Storia degli Arabi, che Agiba moglie del Califfo Haroun - Al - Raschid, amico e contemporaneo di Carlo Magno, invaghitasi invano di Giaffar, Visir del suddetto Califfo, fu costretta ad accondiscendere al matrimonio del medesimo con Zaida sorella di suo marito; matrimonio per politiche ragioni desiderato da Haroun, ma che fu sempre oggetto di rancore ad Agiba. Riuscì a questa di ottenere, che il Califfo per non confondere il sangue d'Alì con sangue straniero, proibito da un pregiudizio religioso, esigesse da Giaffar, concedendogli la mano della Sorella, il giuramento di non vivere mai in marital nodo con la suddetta. Violato il giuramento nacque segretamente, e fu in remoto sotterraneo allevata la bambina Naira.

Lo scoprimento di questo caso, i sospetti del Califfo, la gelosia e la sete di vendetta della Sultana, ed il ritorno degli Arabi nemici presso le mura di Bagdad, i quali vincono Haroun e la sua armata, e ricoverano Giaffar condannato all'esilio, in riconoscenza di aver' egli in un fatto d'armi salvata la vita al loro capo, formano il soggetto del presente Ballo, gli elementi del quale sono tratti da un Melodramma Francese con alcune opportune variazioni.

PERSONAGGI



- HAROUN-AL-RASCHID, Califfo di Bagdad
Signor Antonio Bilocci
- AGIBA, moglie del Califfo
Signora Ester Bellini.
- ZAIDA, Sorella del Califfo
Sig. Amalia Brugnoli
- GIAFFAR, Visir, Sposo di Zaida
Signor Carlo Galliani
- ASSAN, piccolo figlio del Califfo
Signora Francesca Bilocci
- NAIRA, piccola figlia di Zaida, e Giaffar
Signora Teresa Puntiroli
- ISOUFF, capo delle guardie del Serraglio, parente di Agiba
Signor Ferdinando Rugali
- MALOUT, moro, sovrastante degli Eunuchi, amico di Zaida, e di Giaffar
Signor Giovanni Poggiolesi
- MOADIR, confidente del Califfo
Signor Giacomo Brianza
- IBERSI, altro confidente
Signor Alessandro Bustini
- ZULIMA, custode di Naira
Signora Teresa Rugali
- ABULCASEM,)
MORABEH,) capi degli Arabi *Sig. Brianza sud.*
Sig. Martini
- Eunuchi
Uffiziali
Guardie
Schiave
Soldati del Califfo
Soldati di Abulcasem
Cavalleria.

La Scena è in Bagdad.

L'epoca è nel secolo ottavo

ATTO PRIMO

Magnifico Vestibolo dei Giardini chiuso con tende che poi si aprono e lasciano vedere il Serraglio; l'Eufrate scorre in lontananza; sulla riva, e sopra un ponte d'esso, sfila a suo tempo vincitrice l'armata del Visir.

Mentre si preparano le feste per celebrare una vittoria riportata dal Visir sugl'Arabi; Haroun, ed Agiba accolgono teneramente il figlio. Zaida si prostra ai piedi del Germano; Agiba, di concerto con Isouff mostra ira contro di lei, Il Califfo sospettando del contegno di Zaida verso Giaffar; non l'accoglie con la consueta amorevolezza, ciò non ostante la fa sedere al suo letto. L'Armata vincitrice si avvanza. Giaffar ed i principali si presentano al Califfo il quale mal prevenuto contro di lui dalle insinuazioni di Agiba, il riceve freddamente; ciò non ostante, nell'udire il Trionfo da lui ottenuto, si sforza di mostrarsi grato, e non ommette di fargli presentare un ricco dono di gemme. Giaffar l'accetta, ed il regala alla sua amata Zaida; ciò da luogo al geloso sdegno della Sultana, che trova motivo di accrescere i sospetti del Califfo contro il Visir, il quale trasportato dall'amor suo per Zaida impensatamente la stringe al seno, ed è sorpreso dal Califfo che accerbamente lo rimprovera, rammentandogli il giuramento da esso lui fatto di mai avvicinarselo. Chiedono umilmente perdono Giaffar e Zaida, malgrado le opposizioni di Agiba, l'ottengono, e seguono le preparate feste; terminate le quali il Califfo congeda Giaffar, ed entra nel Serraglio con la moglie e le Schiave.

ATTO SECONDO

Remoto Recinto presso il Serraglio

Segue Isouff i passi di Agiba la quale viene in questa solitaria parte, onde potere con libertà istruire questo suo parente dell'orgoglioso, e urgente procedere del Visir, e della sua ostinata indifferenza verso le sue premure; essa spronata da costui, si mostra disposta a seguire le di lui abominevoli insinuazioni per vendicarsi con Giaffar, e Zaida; prima però d'intraprendere veruna determinazione brama di parlarle di nuovo: per cui ordina ad Isouff di far ricerca di lui, e condurlo tosto alla sua presenza, Obbediente Isouff s'incammina; ma con molta sua sorpresa il vede a quella parte rivolto. Questa circostanza empie di sospetti Agiba la quale dissimulando *che brami* dice con amara ironia a Giaffar che arriva con Malout, *cerchi l'indegna Zaida?* L'inaspettato incontro di costei in quel remoto luogo sconcerta i progetti del Visir, e di Malout; viene questo dalla Sultana fieramente scacciato e Giaffar si dispone a seguirlo; la Sultana il trattiene, e mostrandosi apparentemente ver lui placata, fa nuovi tentativi onde scoprire i sentimenti del di lui cuore i quali gli riescono affatto inutili mentre il Visir mantiene sempre con essa lo stesso indifferente contegno nè vagliono i di lei rimproveri, e minacce a rimuoverlo. Infine Agiba - *vanne*, le dice, *la tua presenza eccita il mio sdegno, e giacchè non ti cale di avermi amica proverai se sò avvilire il tuo orgoglio* - Provocato Giaffar da queste insultanti proteste cerca reprimere a forza l'ira che le dette gli destano in seno, e risolu-

tamente si ritira. Eccessivo è lo sdegno di Agiba, ella impone ad Isouff di cautamente sorvegliare la condotta di Zaida verso il Visir, e sperando da questa trovare motivo certo di eseguire la progettata sua vendetta rientra nel Serraglio, ed Isouff segue le tracce del Visir.

ATTO TERZO

*Parte solitaria di antica Selva ingombra di alcune rovine
Evvi un Sotterraneo la cui entrata viene coperta da un leggero legno fatto ad arte a foggia di sasso, ed è circondato nella parte superiore da cespugli*

Viene lentamente alzato l'ordigno, che chiude il sotterraneo. Naira ne esce dimostrando essere sfuggita dalla custode, mentre la stessa dormiva. Svegliatosi Zulima viene in cerca di lei, e la vuole ricondurre nel sotterraneo. Naira fugge in un nascondiglio. Zulima sentendo appressarsi gente corre essa pure nel nascondiglio chiudendo in fretta l'ordigno.

Giaffar travestito viene quivi da Malout introdotto. Zaida non tarda a comparire, accompagnata da due Eunuchi, i quali ricevendo del danaro partono.

I conjugii vicendevolmente si abbracciano. Il suono di un flauto, segno concertato per chiamare Naira, fa uscire Zulima dal nascondiglio la quale ravvisando i suoi padroni trae la fanciulla, che corre tra le braccia della madre.

Isouff che cautamente ha seguiti i passi di Zaida, si cela nel fondo della Selva: egli vedendo che al suonar di un' flauto comparisce da quei foli cespugli, una donna ed una bambina, che la sup-

pone figlia di Zaida per vederla correre nelle di lei braccia vola a darne avviso al Califfo.

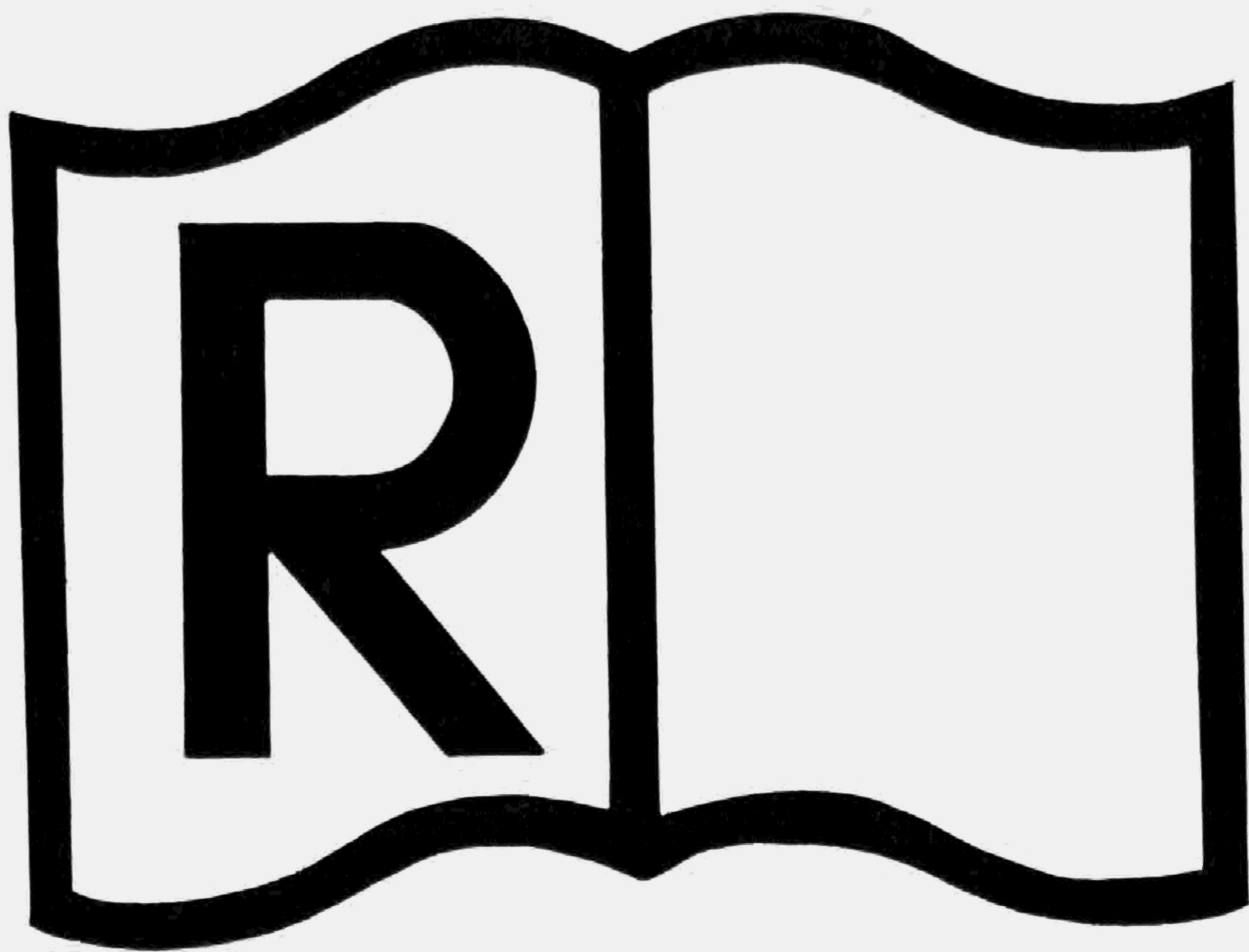
Dimostrazioni d'affetto, ed amoroze espressioni tra Giaffar, Zaida, Naira, Malout. Zaida timorosa di essere quivi sorpresa induce lo sposo a far rientrare la figlia e la custode nel sotterraneo. Mesta loro separazione. Arrivo inaspettato di Haroun, Isouff, e Guardie. Terrore dei Conjugi, e di Malout. Prontezza di Giaffar nell' adattarsi di nuovo la barba al volto, e confondersi tra le Guardie. Chiede il Califfo a Zaida ed a Malout, della bambina che quì stava poc'anzi. Risposte negative dei detti. Haroun ad insinuazione d'Isouff, obbliga Malout a suonare il flautino, stando attentamente in osservazione verso il lato indicatogli, se comparisce la bambina. Strattagemma di Malout, che per qualche istante impedisce che si accorgano dell' ordigno che si apre. Impazienza sdegno di Haroun. Timore ed agitazione di Zaida e Giaffar; insospettito Isouff, che siavi un nascondiglio ove stà Malout, viene questo a forza tolto da quella situazione e per ordine di Haroun rotta la falsa pietra, scopresi il sotterraneo nel quale discende in fretta Isouff, e ne trae Naira, e la Custode. Sorpresa generale. Ira del Califfo, che consegna la fanciulla a suo padre istesso, credendo affidarla ad una Guardia. Pianti di Zulima, e di Malout. Minaccie a Zaida di far trucidare la bambina se non iscopre ove sia il suo spergiuro sposo. Confusione di questa che nega di saperlo. Sdegno maggiore del Califfo, per cui stanno le armi pronte a ferire Naira. Zaida, e Malout le fanno scudo col proprio petto. Giaffar la serra fra le sue braccia; ma visto inutile ogni

tentativo per salvarla, si toglie disperatamente la barba, e si mostra alle guardie, dichiarando essere quella sua figlia. Stupore, e umile rispetto di questa nel riconoscere il Visir. Attroce rabbia del Califfo. Agitazioni di tutti. Infine, Naira strapata a viva forza dalle braccia dei genitori. Gli sposi violentemente separati, e Giaffar trascinato in carcere.

ATTO QUARTO

Gabinetto della Sultana.

La Sultana viene corteggiata dalle Schiave e dal figlio. Giunge Haroun. Vicendevoli amplessi della sposa e del figlio. Narra il Califfo essersi trovata la bambina, frutto del violato giuramento del Visir. Dimostrazioni di maligna gioja della superba Agiba, ed impaziente desiderio di vederla; essa ed il suo parente tentano inasprire l'animo di Haroun contro Giaffar, il quale viene dal Califfo condannato a perpetuo esilio, ed Isouff vola a farne eseguire l'ordine. La Sultana vedendo in tal modo eseguita in parte la sua privata vendetta, esprime la propria esultanza, e chiede al marito di vedere la bambina. Viene la detta quivi condotta le donne la mirano con orrore, e la fiera Agiba medita di compire sopra quell'infelice la vendetta. Giunge frettoloso Ibersi ad annunziare che gli Arabi ostilmente si fanno vedere sulle vicine colline; questa notizia produce nel Sovrano il più forte sdegno; egli sollecitamente parte, e lascia in potere della Sultana la figlia del Visir. Questa misera bambina sbigottita gira



Ripetizione Immagine

pone figlia di Zaida per vederla correre nelle di lei braccia vola a darne avviso al Califfo.

Dimostrazioni d'affetto, ed amoroze espressioni tra Giaffar, Zaida, Naira, Malout. Zaida timorosa di essere quivi sorpresa induce lo sposo a far rientrare la figlia e la custode nel sotterraneo. Mesta loro separazione. Arrivo inaspettato di Haroun, Isouff, e Guardie. Terrore dei Conjugi, e di Malout. Prontezza di Giaffar nell' adattarsi di nuovo la barba al volto, e confondersi tra le Guardie. Chiede il Califfo a Zaida ed a Malout, della bambina che quì stava poc' anzi. Risposte negative dei detti. Haroun ad insinuazione d'Isouff, obbliga Malout a suonare il flautino, stando attentamente in osservazione verso il lato indicatogli, se comparisce la bambina. Strattagemma di Malout, che per qualche istante impedisce che si accorgano dell' ordigno che si apre. Impazienza sdegno di Haroun. Timore ed agitazione di Zaida e Giaffar; insospettito Isouff, che siavi un nascondiglio ove stà Malout, viene questo a forza tolto da quella situazione e per ordine di Haroun rotta la falsa pietra, scopresi il sotterraneo nel quale discende in fretta Isouff, e ne trae Naira, e la Custode. Sorpresa generale. Ira del Califfo, che consegna la fanciulla a suo padre istesso, credendo affidarla ad una Guardia. Pianti di Zulima, e di Malout. Minaccie a Zaida di far trucidare la bambina se non iscopre ove sia il suo spergiuro sposo. Confusione di questa che nega di saperlo. Sdegno maggiore del Califfo, per cui stanno le armi pronte a ferire Naira. Zaida, e Malout le fanno scudo col proprio petto. Giaffar la serra fra le sue braccia; ma visto inutile ogni

tentativo per salvarla, si toglie disperatamente la barba, e si mostra alle guardie, dichiarando essere quella sua figlia. Stupore, e umile rispetto di questa nel riconoscere il Visir. Attroce rabbia del Califfo. Agitazioni di tutti. Infine, Naira strapata a viva forza dalle braccia dei genitori. Gli sposi violentemente separati, e Giaffar trascinato in carcere.

ATTO QUARTO

Gabinetto della Sultana.

La Sultana viene corteggiata dalle Schiave e dal figlio. Giunge Haroun. Vicendevoli amplessi della sposa e del figlio. Narra il Califfo essersi trovata la bambina, frutto del violato giuramento del Visir. Dimostrazioni di maligna gioja della superba Agiba, ed impaziente desiderio di vederla; essa ed il suo parente tentano inasprire l'animo di Haroun contro Giaffar, il quale viene dal Califfo condannato a perpetuo esilio, ed Isouff vola a farne eseguire l'ordine. La Sultana vedendo in tal modo eseguita in parte la sua privata vendetta, esprime la propria esultanza, e chiede al marito di vedere la bambina. Viene la detta quivi condotta le donne la mirano con orrore, e la fiera Agiba medita di compire sopra quell'infelice la vendetta. Giunge frettoloso Ibersi ad annunziare che gli Arabi ostilmente si fanno vedere sulle vicine colline; questa notizia produce nel Sovrano il più forte sdegno; egli sollecitamente parte, e lascia in potere della Sultana la figlia del Visir. Questa misera bambina sbigottita gira

per quelle ignote soglie in cerca di sua madre, e non rinvenendola si ritira da un lato piangendo. Assan sente di lei compassione, l'accarezza, e piange con essa. Irritata Agiba della pietà, che il suo figlio dimostra per quella bambina, la fa condurre in altra stanza. Preghiere di Assan alla madre in favore di Naira: repulse della detta, e rimproveri al figlio, al quale inspirar vuole odio per la medesima.

Zaida furente giunge in cerca di sua figlia. Agiba barbaramente insulta il di lei dolore ed accenna che Naira dev'essere svenata. Atti di disperazione di Zaida. Minaccie della Sultana, e sua risoluzione di chiamare le guardie onde farla arrestare. Zaida la trattiene, e passando dall'ira al massimo avvilimento si prostra a di lei piedi. Essa piangendo la supplica di lasciarle vedere almeno per l'ultima volta la sventurata sua figlia. La Sultana gliel concede Assan corre a prenderla. Naira, condotta alla presenza della madre si slancia per abbracciarla, e le viene crudelmente impedito. Ristandosi l'ira ed il coraggio di Zaida, pretende, con fermezza che le sia restituita la figlia, e tenta strapparla dalle mani di Agiba. Rabbia di Agiba, prende essa un ferro, e sta per immergerlo nel seno di Naira, se la madre le s'appressa Zaida, accortamente impadronitasi con violenza del figlio della Sultana, riesce, con mano armata ad ispirare nel seno di questa una parte del suo terrore, e così a salvare la propria figlia, che seco trae fuggendo, mentre Agiba recuperato il figlio suo, fremente di rabbia, e di rossore segue velocemente l'orme di lei.

ATTO QUINTO

Veduta della Città di Bagdad posta in qualche eminenza, e circondata da basse mura, che si estendono verso le rovine di Babilonia. Antica Torre presso le dette mura, nella quale si entra per mezzo di una via sotterranea.

Si vedono quà, e là sparsi gli Arabi con i loro cavalli, armi, ed equipaggi da guerra. Chi gioca, chi passeggia, chi dorme, chi veglia alla custodia del campo. Malout involuppato in un cappotto esce cauto dalla città per presentarsi al capo degli Arabi, e chiedere soccorso per l'infelice Giaffar: infatti viene egli arrestato, e condotto alla presenza di Abulcasem, al quale prostrato in atto il più supplichevole narra l'infelice caso del Visir, e di sua famiglia, ed ottiene il desiato intento.

Si ode del movimento straordinario dalla parte della Città, e viene avvisato Abulcasem, che giunge della truppa; questo all'istante fa ritirare tutti nell'interno del Bosco.

Un tuono preceduto da baleuno minaccia un temporale. Lo sventurato Giaffar è condotto in esilio da un picchetto, egli dà l'estremo addio alla città, e mentre sta per proseguire il suo cammino vede comparire la misera sua sposa che fuggendo con la figlia in braccio corre a lui. Tenero incontro de' due sposi, e loro doloroso colloquio: piange Zaida, e vuole seguire il marito nell'esilio. Frattanto Malout in remota parte adita ad Abulcasem, ed a Morabek quella infelice famiglia, e gli anima a salvarli: si decidon questi, e facendo assalire il picchetto, vien posto in fuga. Giaffar, e Zaida riconfortati per quell'inaspettato soccorso, esternano la loro riconoscenza ai suoi

liberatori, ed al fido Malout. Abulcasem promette sicurezza, e difesa a Giaffar ed alla sua famiglia.

Avuto in Città l'avviso, dal picchetto fuggitivo, della liberazione di Giaffar, si pone la truppa in movimento, e si ode il suono della banda militare. Abulcasem, e Morabek raggiungono l'armata loro, seco conducendo Giaffar, Zaida, la Figlia e Malout.

Esce la truppa dalla Città. Il Califfo la comanda ed Isouff è al suo lato: posta la detta in ordine di battaglia marcia contro il nemico. Gli Arabi improvvisamente l'assalgono, e segue ostinata zuffa. Il Califfo viene incalzato: si vedono i soldati che contrastano l'entrata nella Città agli Arabi; ma questi li vincono ed entrano. La Cavalleria Araba mette in fuga la fanteria Turca, e velocemente entra in Città. I Turchi son disarmati, e vinti. Il Califfo si rifugia con Agiba, il Figlio ed alcune Donne nella Torre, la quale viene circondata da nemici.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio delle carceri di Sirlinga, fiancheggiato da torri. L'ingresso è chiuso da un cancello.

È appena giorno

Due sentinelle inglesi passeggiano sulla porta d'una torre, e due altre custodiscono il cancello. Varj Uffiziali e Soldati sopra alcuni sedili di pietra sono assisi a gruppi qua e là favellando fra loro.

Coro

S punta il dì: più non ci desta
Della tromba il fiero squillo:
Voglia il ciel che si tranquillo
Abbia ancora a declinar
Alla Scozia che più resta,
Quando fia Wallace spento?
Le rimane l'ardimento,
Che risveglia il disperar.

Tutti Voglia il ciel, che sì tranquillo,
Abbia il giorno a declinar. *(odesi fuori del cancello un preludio di arpa.*
Tutti porgono l'orecchio: e una voce canta le seguenti parole.

Voce Guerrieri al flebil suon dell'arpa mia
 Pietà vi parli al cor.
 Chiuso l'ingresso ai passi miei non sia
 Qui mi conduce amor
 (*un momento di silenzio.*)

Tutto il Coro

Egli è un Bardo; in queste mura
 Prigionieri ha forse i figli:
 Compiangian la sua sventura;
 Si soccora, si consigli:
 De' guerrieri il primo vanto
 Esser deve la pietà.

SCENA II.

Gli Uffiziali fanno aprire il cancello, ed introducono Elena sotto le spoglie di Bardo

El. Generosi guerrieri, il ciel vi renda
 Del vostro oprar cortese
 Quella mercè che non ricusa mai
 A chi porge conforto all'altrui pianto.

Uno del Coro
 Tu giovinetto tanto
 Già sì misero sei

El. Misero appieno: il mio german perdei
 Prigionierò ei restò: deh! se fra queste
 Chiuse torri ei sospira, a me concesso
 Sia di vederlo: un solo istante almeno
 Schiuso il carcer mi sia dell'infelice

Uno del Coro
 Fra quelle mura penetrar non lice.
 Sol se ai prigion fia dato

Respirar in quest'atrio, allor potrai
 Al german favellar.

El. Ch'io quivi attenda
 Non ricusate almen. Se i canti amate,
 Benchè giovane Bardo e ignoto ancora,
 Appagarvi poss'io.

Uno del Coro Giovin cortese!

La nostra inchiesta prevenir ti piace.

El. (Cielo! La voce mia giunga a Wallace.)
 (*siede e canta accompagnata coll'arpa*)

O guerriero sventurato
 Ti conforta.
 Ogni speme contro al fato.
 Non è morta.

Se l'amante è a te rapita.

Se più ben per te non v'ha,
 A sostegno di tua vita
 Fia che vegli l'amistà. (*tace: una voce*
dalla torre canta sulla medesima aria

le seguenti parole

Se l'amante mi è rapita,
 Se più ben per me non v'ha,
 La mia gloria, e non la vita
 Serbi illesa l'amistà.

El. (È desso... egli m'intese.)

Uno del Coro Odi: al tuo canto

Risponde un prigioniero.
 Segui.

El. (Ch'ei mi comprenda io non dispero)
 Di tua gloria non fia spento
 Lo splendore
 Tutto invola un tradimento;
 Non l'onore
 De' tuoi fatti o mio guerriero

Ogni labbro parlerà,
Dove taccia il mondo intero
Non fia muta l'amistà. (*tace di nuovo
e porge l'orecchio; la voce più non
risponde.*)

(Più non risponde... la speranza mia
Non deludere o sorte) (*si accinge a proseguire*

Uno del Coro

Taci: della prigion s'apron le porte.

SCENA III.

Elena sorge;

esce dalla torre Gloucester che accompagna Wallace

Gl. Vieni, Signor: Tutti, qual tu gli estimi,
Non son crudeli i vincitori tuoi:
Qui respirar tu puoi
Liberamente, fin che al gran consesso
Non ti chiami Odoardo. (*Vall. si avvanza,
è riconosce EL., che a lui intenta gli ac-
cenna di tacere*)

Val. (È dessa.)

El. (È desso)

Val. (Ah! se del caro principe
Di lei novella avessi!

El. Ah! se di Bruce esprimere
I sensi a lui potessi!

Maggior sarebbe il giubilo

Che nel vederlo io sento.

Val. Il mio destin terribile
Incontrerei contento.

Provar potria quell'anima
quest'anima

Qualche conforto ancor)

Val. Bardo i tuoi canti giunsero,
Dolci al mio spirto e cari
I casi miei son pari
A quei del tuo guerrier.

El. O difensor di Scozia,
Pari ne avrai la sorte:
Di sua prigion le porte
Egli mirò cader.

Val. Chi lo difese?

El. Un tenero
D'armi fratel leale.

Val. A Bardo! i miei mancarono
El. Non il maggior.

Val. Ah!... quale?

El. (*con altra intenzione accennando il Cielo.*
Quello che in ogni impresa
Fu sprone al tuo valor.

a 2 (Oh gioja! io l'ho
ei m'ha compresa.

Alfin respira il cor.) (*si sentono tre voci
di tromba, il Coro, e Gl. si avanzano*)

Gl. Coro Odi? radunasi
Il gran consesso,

Vieni; il terribile
Istante è presso,
Che perdi o salvi
Vita ed onor.

Val. Bardo, a miei giudici
Vado contento
Trovato ha l'anima
Il suo vigor.

El. Vanne: ti seguono
I voti miei
Te della Scozia

Segue l'amor.

Val. Oh! amico abbracciami.
El. O Eroe diletto!
a 2 Ah! nello stringerti
 A questo petto
 L'ardor che m'anima
 Si fa maggior. *(partono.)*

SCENA IV.

Atrio del palazzo di Cumino come nel primo
 Atto occupato da Odoardo.

Cumino, e Giovanna

Cum. Cessa: dei dubbj tuoi
 Tropp'oltre eccedi.
Gio. A che si aduna dunque
 De' guerrieri il consiglio
 Se Odoardo persiste in sua vendetta,
 Se la morte evitar non può Wallace?
Cum. E di placarsi credi il Re capace?
 Folle! tranquillo mai
 Odoardo non fia, finchè respira
 Il suo maggior nemico, e quindi ha fermo
 Il suo morir; ma di giustizia è d'uopo
 Dargli apparenza almen, non di vendetta.
 Dopo il consiglio a giudicare aspetta.
 Mira: di già s'avanza
 Co' suoi più degni il Re: parti, ed intanto
 Coi fidi tuoi t'adopra
 Chè d'Elena l'asilo a noi si scopra.
(Giovanna parte.)

SCENA V.

*Odoardo con gran seguito d' Uffiziali inglesi,
 e Cumino.*

Od. Guerrieri alfin più giusta
 L'Anglico ardire secondò fortuna,
 E in una sola notte
 Su noi spiegando la vittoria i vanni
 Ne compensò d'un lustro intero i danni,
 Nulla più vieta a noi d'usar sui vinti
 Del vincitore il dritto, e a me primiero
 Nel sangue di Wallace
 L'oltraggio vendicar del Regno inglese,
 Ma che private offese
 Punir io debba col poter del soglio
 Come crede la Scozia udir non voglio.
 Io ripongo in vostra mano
 Il poter che a me si spetta;
 Il perdono, o la vendetta
 Sol da lor dipenderà.
Coro Sire, a noi nol fidi invano:
 Sempre intatto resterà.
Od. (Brevi istanti in faccia al regno
 Fingi, o cor tranquillità:
 Più terribile lo sdegno
 Sul nemico piomberà).
 Sappia da voi la Scozia
 Qual giusto fren la regge;
 Che a rispettar la legge
 Premier ognor sarò.
 Ma sappia ancor, che i perfidi
 Perseguitar saprò.

Coro Saprà che la giustizia
Il trono tuo fondò.

Od. Tu, che in mia vece io destinai custode
Della sorte di Scozia, al gran consesso
Tu presiedi, o Cumino.

Cum. (Or sei perduto
Veramente, o Wallace.)

Od. E voi miei fidi
Tutti d'intorno a lui loco prendete.
Olà guardie: Wallace introducete. (*siedono
tutti. Cumino in mezzo al consiglio.
Odoardo separato da tutti.*)

SCENA VI.

Wallace e detti. Egli è condotto, da Gloucester
in mezzo alle guardie:
queste si schierano in fondo alla sala.

Val. (Ciel! qual loco è questo! e qual vegg'io
Arbitro di mia sorte (*osservando Cum.*
Preside infame?)

Cum. Avanzati.

Val. (Codardo!
Frenar non posso il mio dispetto estremo.)

Cum. Udisti?

Val. Udii.

Cum. Tremi Wallace?

Val. (*con forza*) Io fremo.

Cum. Sai tu per qual delitto
Tratto ne vieni in ceppi, innanzi a questo
Augusto tribunal?

Val. Assai mel dice
L'ufficio a cui sei scelto. Altro delitto

Punir non può Cumino
Che l'amor per la patria.

Cum. Invan pretendi
Con questo amor di patria,
Coprir tua fellonia. Contro Odoardo
Sollevasti la Scozia.

Val. È ver.

Cum. Pugnasti
Contro il tuo Re.

Val. Di' contro il tuo: non ebbi,
Nè avrò giammai finchè vedrò la luce
Altro Sovrano, altro Signor che Bruce
(*a queste parole Odoardo si scuote*)

Od. Dove il vedesti tu? Come di tanta
Amistade con lui stringesti il nodo?
Svelami il suo disegno,
Nulla tacermi.

Val. Il suo disegno?... il sai.
Il tuo terror lo palesa assai. (*rapidamente
e crescendo di forza*)

Ma dov'ei sia, nè tu, nè forza umana
Farmi svelar potrà. Sappi soltanto
Che al fianco mio quel prode
Jeri pugnò; che al tradimento infame
Della trascorsa notte
Lo sottrasse il destin, che un giorno ancora
Innanzi tel vedrai sangue per sangue
A domandarti, o crudo, e a vendicarmi.

Od. Perfido! il suo ritiro hai da svelarmi. (*al-
zandosi*)

Val. Non lo sperar.

Od. Giudici, qual si aspetta
Castigo al traditor?

Cum. (*tutti si levano*) Supplizio orrendo.

Coro Dei malfattor la morte.

S C E N A VII.

Elena, e detti.

- El.* (*indietro*) (Oh! ciel! che intendo?)
Od. Udisti! Il tuo destino (*a Vall.*)
 E proferito.
Val. Io so sfidarlo.
Od. E vita
 Avrai se parli, se di Bruce sveli
 A me l'asilo.
Val. Con infamia tanta
 Io non compro la vita.
Od. Olà, Cumino,
 Sia tuo pensiero d'inviar per tutte
 Della Scozia le vie
 Pronti e fidi emissarj onde in mia mano
 Bruce pur cada *) E tu, superbo, alfine...
 Esci dal mio cospetto *) (*Cum. parte*)
 E al supplizio ti appresta.
 Guardie; sia tratto al suo destin.
El. (*precipitandosi nel mezzo*) Ti arresta.
Val. Ciel! che vegg'io?
Od. Chi sei?
 Da me che vuoi?
El. Sposa a Wallace io sono.
 Conosco il suo segreto...
Val. Elena!
El. Ei viva...
 Io parlerò per lui.
Od. Sì: tel prometto...
 Favella.
Val. Elena!

- El.* Sappi...
Val. Ah! cessa: invano
 Salvar mi vuoi: per questa man trafitto
 Tu spirar mi vedrai te detestando,
 E il tuo vil tradimento alma infedele.
El. Oh ria minaccia!.. oh! mio destin crudele!
a 3
Val. Deh! tu quell'alma debole
 Reggi un istante, onore.
 Porgile contro amore
 Tutta la mia virtù.
El. Ciel, come mai resistere!
 Come tacer s'ei more!
 Ah! d'un'amante il core
 Non può soffrir di più.
Od. Parla: tu puoi sospendere (*ad El.*)
 Il giusto mio furore,
 Egli è perduto, ei more
 Se non lo salvi tu.
Od. E a tacer tu segui ancora?
 Perir lasci il tuo diletto?
Val. Deh rammenta che la Scozia
 Salva o perde un sol tuo detto.
El. O terribile cimento!
 Che risolve? Oh Dio! che tento!
 Ah! la patria salva sia;
 Vero Eroe, morirò con te.
Val. Degna amica, e sposa mia
 Cara appieno or torni a me.
Od. Audace coppia!
 Soffersi assai.
 Al tuo supplizio (*a Val.*)
 Felton ne andrai.
 Perpetua carcere (*ad El.*)

Te chiuderà.
 Coro Sì ria baldanza
 Egual non ha.

Tutti

Val. El. (fra di loro) Od. Coro. (fra di loro)

Costanti e intrepidi	Allor che il perfido
Moriamo insieme	Vedrà rapirsi
Ed alla Scozia	Quell'alma debole
Lasciam la speme	Dovrà pentirsi,
Che grande e libera	A noi resistere
Ancor sarà.	Più non potrà.

(Od. parte: le guardie dividono Val. ed El., e sono ambi strascinati fuori dalla sala da diversi lati. Intanto esce Giovanna.)

SCENA VIII.

Giovanna e Gloucester.

Glo. Che vedo? Elena è quella!
 Elena fra custodi!

Gl. In nostra mano
 Venne spontanea a darsi
 L'animosa donzella. A lei di Bruce
 Noto è l'asilo; e ceppi elesse, e forse
 Barbara morte ancora
 Pria che svelarlo al re.

Gio. La sua fermezza
 Mancar vedrai, quando mancar si veggia
 Il traditor per cui di senno uscia. *(odesi
 da lontano suon d'allarme)*

Gl. Taci... Squilla la tromba.

Gio. (ambidue movendosi per uscire) Udiam... che fia?

SCENA IX.

Cumino affannoso e detti.

Cum. Ov'è Odoardo? Il Re si appelli.

Gio.

Oh Cielo!
 Smarrito sei! Che avvenne?

Cum.

Il campo inglese
 È del tutto disperso, e de' nemici
 Ingombra la città, sotto le spoglie
 Delle nostre milizie entrar furtivi
 I ribaldi scozzesi, e li conduce
 Formidabil guerrier.

Gl.

Bruce?

Cum.

Sì: Bruce.

Corrasi... Oh instabil sorte
 Mutarti ancor vorresti! A queste mura *(a
 O germana, provvedi. Il loco mio Gio.
 E presso al Re. (a Gl.) Meco tu vieni. Addio.
 (parte con Gloc.*

SCENA X.

Giovanna sola.

Che intesi? L'odio mio
 Non fia pago giammai? Contro a Wallace
 Avrò tramato invano,
 Invan la Scozia armata, ed il germano?
 Dunque per mio rossore
 Il superbo vivrà? vederlo in braccio
 Alla rival degg'io?... vedrò schernito

L'impotente mio sdegno e il mio dispetto?
Crudel destino! oh! quante smanie ho in petto.

Ah! se ha da vivere

Il mio nemico

Novello aggiungesi

All'odio antico,

E piombi in Elena

Il mio furor.

Non men terribile

Fia la vendetta

Che contro il perfido

Sospira e aspetta

L'inestinguibile

Sprezzato amor.

(parte.

SCENA XI.

Carcere sotterraneo.

Elena sola, poi Guerrieri scozzesi.

Questo che mi circonda

Tacito orror è del silenzio immago

Che nelle tombe regna; e voi fra poco

La tomba mia sarete, orride mura.

Pur mi saria men dura

Oggi la morte, se nell'ore estreme

Raggio avessi di speme

Che Wallace ancor viva...

Ma di questo conforto il ciel mi priva.

Forse estinto in questo istante

Sei caduto, o caro amante,

Me chiamando nel morir.

Non temer ch'io viver brami;

Tronchi morte i miei legami,

E avrai solo i miei sospir. (*odesi fragor*

Ma qual da lunge ascolto *lontano*

Indistinto fragor! Cozzar di brandi...

Incalzar di guerrieri... e voci e strida

Udir ben parmi... oh qual mi sorge in petto

Improvvisa speranza!

Alcune voci confuse di lontano. Elena!

El.

Oh Dio!

Risuona il nome mio!...

O m'inganna il desir?

Le voci più vicine

Elena!

El.

Ah certo

Il mio nome suonò... forse... Ah non posso

Reggere ai moti onde il mio core è scosso.

Ciel che un baleno splendere

Fai di lusinga al sen,

Pria che si torni a spegnere

Dammi ch'io mora almen:

Morrò contenta.

Coro dentro la scena a gradi a gradi più vicino

Scendasi: è questo il carcere

Ove gemendo sta.

Le porte infrante cadano,

Si salvi la beltà,

Se non è spenta.

Coro in iscena Vieni, consolati,

Vallace ha vinto;

Gli inglesi fuggono,

Cumino è estinto.

A questa involati

Stanza di orror.

El.

A tanto giubilo

Non credo ancor.
 Ah! quante lagrime
 Mio caro bene,
 Mi han fatto spargere
 Le tue catene,
 Alfin dimentica
 Contento il cor:
 Per me si cangiano
 In questo istante
 In dolci lagrime
 Di gioja e amor.

Coro

A questa involati
 Stanza d'error.

(parte.)

SCENA XII.

Esterno della città di Stirlinga come all' Atto I.,
 con Mure, e Torri con Ponti praticabili.

Capi Scozzesi, Soldati, e Popolo.

(Escono al suono di lieta marcia)

Coro generale.

Lode e plauso al Leone di Scozia
 Nostr'amore, nostr'unico vanto:
 Viva eterno dei Bardi nel canto,
 Viva eterno dei prodi nel cor.
 Pur domò d'Odoardo l'orgoglio,
 Pur di Scozia spezzò le ritorte,
 Sol per lui della patria la sorte
 Ha cambiato il sinistro tenor.
 Salga alfine di Scozia sul soglio
 Chi di Scozia ha salvato l'onor.

SCENA ULTIMA

*Vallace e Bruce con molto seguito,
 Odoardo disarmato e molti inglesi prigionieri,
 indi Elena*

Val. Scozzesi, al vostro amore
 Grato son io; ma di sì lieto giorno
 Non è dovuta a me tutta la gloria.
 Di così gran vittoria
 Ecco l'autor primiero; a lui si prostri
 Ogni fido scozzese, e in lui ravvisi
 Del sangue de' suoi Re l'unico avanzo,
 La speranza del regno,
 L'inclito Bruce.

Pop. Oh gioja.

Br. (a Val.) Oh mio sostegno!

Val. Ecco per chi pugnai,
 Per chi giurai versar il sangue mio.
 A salutarlo Re primo son io.
 L'esempio mio seguite,
 Inchinatevi tutti al regio piede.

Tutti Sì: viva Bruce! A Bruce omaggio e fede.
(prostrandosi)

Br. Sorgi, mio solo amico, *(sollevando Val.)*
 Sorgi, e mi abbraccia

Od. (avanzandosi) O di virtude e onore
 Vero specchio, Vallace: al cor mi fai
 Irresistibil forza. Io da te spinto
 Obbligo l'antico sdegno, e alfin di Bruce
 Riconoscendo i dritti
 Pace gli chiedo.

Br. È più che pace, io t'offro
 L'amistade di Bruce e di Vallace.

Val. La confermo.

Od. L'accepto

Tutti Oh bella pace!

Val. Questo istante, o Prence amato,
Tutti colma i voti miei:
Ti sorride amico il fato,
Te suo pari abbraccia un Re.

Del mio sangue io non potrei
Desiar miglior mercè.

Br. Generoso!

Od. Cor magnanimo!

Tutti Qual eroe somiglia a te?

(esce El. Val. le va incontro

Val. Or che il dover di suddito
Da me compiuto è appieno,
Mia dolce amica, appressati,
Ti abbraccio e stringo al seno,
Ti giuro eterno affetto,
Ti do la destra e il cor.

El. Oh! sposo! al mio diletto
Non presto fede ancor.

Tutti

Bell'alme, il vostro affetto
Duri felice ognor.

Val. Oh! bene sfidati

Perigli e cimenti!

Oh! bene versati

Sospiri e lamenti!

Se premio si rende

Di tante vicende

La patria ed il principe,

Amore e beltà.

Tutti

È calmata la procella
Cessa l'alma dal tremar
Splenda alfin serena stella
Torna il Sole a scintillar.

Coro

Splenda alfin serena stella
Torna il Sole a scintillar.

FINE.

*Per abbreviare lo Spettacolo verranno ommessi
alcuni Recitativi.*